

I giornalisti scomparsi in Libano. L'inchiesta giudiziaria ha trovato nuovi elementi. Accertata la serietà delle trattative tra Sismi e Sureté libanese che su Graziella De Palo riferì: "Sta bene, è carina e mangia". Si apre uno spiraglio

Ancora vivi? Si può sperare

E' prossima a soluzione l'intricatissima vicenda dei due giornalisti, Graziella De Palo e Italo Toni, scomparsi nel Libano il 2 settembre '80? Si direbbe di sì anche se non sono emerse novità da titolo a tutta pagina e visto che, anzi, è uscita di scena, stroncata da un male incurabile, la giornalista Edera Corrà, prima che fosse del tutto chiarito l'enigma dei suoi movimenti a Beirut ai primi di ottobre. Fino a ieri le indagini condotte dal sostituto procuratore Armati sembravano soprattutto tese a chiarire l'operato delle nostre autorità e il perché dell'altalena di assicurazioni e smentite che hanno ammannito, come l'Olp, ai familiari dei due scomparsi. Oggi invece si percepisce dalle mosse del magistrato, pur trincerato dietro il più ermetico dei silenzi, che non solo si vanno compiendo passi avanti verso la soluzione del mistero, ma che addirittura pare aprirsi uno spiraglio per una conclusione positiva. In altre parole, c'è qualcosa di nuovo (e di vecchio, rivisto però sotto nuova luce) che alimenta la speranza di ritrovare vivi Graziella e Italo, o almeno no uno dei due.

Can l'aiuto di chi li conosce, di chi li ha visti prima di partire e di chi li ha cercati dopo la sparizione, si è tentato di rianalizzare l'intera vicenda. Per cominciare siamo in grado di trasferire dall'ipotetico al certo le trattative che, due mesi dopo la loro scomparsa, si ventilò fossero state svolte tra il Sismi e la Sureté per ottenere la liberazione dei due. "Elle est bien, elle est jolie, elle mange" (sta, bene, e carina, mangia) assicura la polizia libanese a fine ottobre dell'80. "I due sono vivi; la ragazza certamente - dice un alto funzionario - E' in mano a persone disposte a renderla entro qualche settimana purché si accetti la spiegazione ufficiosa che sarà data della loro sparizione e il segreto resti assoluto".

In cambio, e la cosa lasciava perplessa la controparte italiana, non veniva chiesto nulla, né denaro, né rilascio in Italia di reclusi mediorientali. Ma si finì col non stupirsi troppo visto che il rituale della restituzione risultava identico a quello di altri casi. L'incaricato di affari giordano, per esempio, sparito quattro anni orsono e "resuscitato" dopo tre mesi, aveva dichiarato, senza che nessuno a Beirut ci credesse, di essere stato sequestrato da delinquenti comuni.

A un certo punto la Sureté, sino ad allora unica intermediaria, disse al Sismi di prepararsi a far rimpatriare Graziella e Italo. A Roma un aereo militare fu immediatamente messo a disposizione. Alla scadenza, però, nessuna consegna. Qualche tempo dopo, identico segnale e questa volta partenza di un aereo per Cipro che i due avrebbero dovuto raggiungere, via mare, senza clamore. Ma le trattative, non si sa perché, si arenarono e il velivolo ritornò privo del tanto atteso carico.

E' evidente che non si sarebbe giunti a simili mosse - il trasferimento di un aereo militare costa pur sempre parecchi milioni l'ora - se gli affidamenti dati non fossero stati ritenuti sicuri.

Successivamente, si cercò il contatto con un personaggio molto importante a Beirut: l'agente libico che dosa gli aiuti di Gheddafi alle diverse formazioni combattenti palestinesi. Ma neanche questo negoziato approdò a nulla, come pure nuovi tentativi in altre direzioni. E nessuno mostrò più di saper qualcosa degli scomparsi, il che apparve strano in una città dove tutto, sia pur sussurrato e ammantato i ombre, si viene a sapere.

Certo le trattative e l'aereo partito non bastano per dedurre che Graziella e Italo fossero vivi alcuni mesi dopo la loro scomparsa. Ma costituiscono un dato che - aggiunto a ciò che Armati ha accertato ma tace e ad altre particolarità del caso - può rinverdire la speranza di riavere i due anche dopo 20

mesi. Per esempio, un fatto anomalo, specie in una città martoriata come Beirut, è che non si siano mai trovati i corpi. In circostanze oscure sono morti altri giornalisti (l'ultimo, un canadese, prelevato, ucciso con un punteruolo da ghiaccio e scaricato da una macchina in corsa) eppure i loro cadaveri, camuffati o meno in modo da apparire vittime di qualche incidente, sono sempre ricomparsi. La delinquenza comune non si preoccupa delle spoglie degli assassinati e altrettanto fanno le diverse fazioni politi che in lotta.

Un altro dato importante da ricostruire, per individuare in quali mani Graziella e Italo possano essere finiti, è se i due giornalisti siano partiti per il Libano, con una pista precisa o se ne hanno imboccata una sul posto, che li ha portati a contatti pericolosi. "Mio cugino, negli ultimi tempi, era professionalmente in crisi - dice Alvaro Rossi, a Roma il parente più stretto di Italo Toni - certo sperava di ripetere lo scoop che nel '68 fece per "Paris Match", quando rivelò tutto sui campi di addestramento palestinesi. Sono però convinto che in Italia non abbia ricevuto indicazioni concrete. L'unica cosa che mi lascia perplesso è quella frase: "se fra tre giorni non torniamo veniteci a cercare" detta a un funzionario dell'ambasciata. Toni era un esperto e del Libano conosceva insidie e pericoli. Possibile che non abbia fornito altri elementi per ricevere un eventuale aiuto?"

Sono partiti senza un obiettivo specifico anche per il giornalista straniero che Italo e Graziella incontrarono quindici giorni prima del viaggio e che diede loro alcuni appunti (sui "Fratelli musulmani" e sul traffico di armi e droga), presi durante un movimentato soggiorno a Beirut. "Io non ho fornito loro indirizzi scottanti, ma solo i nomi di tre colleghi residenti coi quali però ho scoperto che Toni e la De Palo non hanno mai preso contatto". Dunque, il campo dell'inchiesta giornalistica non dovrebbe aver offerto al magistrato alcuna traccia romana.

Quanto alla scomparsa di Edera Corrà, se ne vanno con lei le ipotesi di complotti massonici, la solita P2, costruiti intorno alla richiesta di intervista al falangista Gemayel, stranamente presentata - secondo notizie poi in parte rettificata - a nome di Graziella. Restano, è vero, altri punti oscuri, ma li rende comunque irrilevanti il comportamento a Beirut della giornalista che avrebbe agito in modo del tutto diverso se il suo scopo fosse stato quello di intorbidare le acque.

In conclusione, il margine per un esito positivo e clamoroso dell'inchiesta sembra ancora tutt'altro che ampio, nonostante le carte coperte nelle mani degli inquirenti. Ma è già importante che non sia al centro dell'indagine la sola protesta delle famiglie sballottate tra remote indicazioni contraddittorie. Adesso il dottor Armati sembra avere un bandolo da tirare.

Rina Goren
Il Messaggero, 08 05 1982